

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 12 dicembre 2016



## ILVA

|                           |          |       |                                     |                 |   |
|---------------------------|----------|-------|-------------------------------------|-----------------|---|
| Repubblica Affari Finanza | 12/12/16 | P. 19 | Ilva, le due cordate al rush finale | Christian Benna | 1 |
|---------------------------|----------|-------|-------------------------------------|-----------------|---|

## INDUSTRIA 4.0

|             |          |      |   |                |   |
|-------------|----------|------|---|----------------|---|
| Sole 24 Ore | 12/12/16 | P. 5 | Per Industria 4.0 attuazione automatica | Carmine Fotina | 4 |
|-------------|----------|------|---|----------------|---|

## ISTITUTO BRUNO LEONI

|  |          |      |                           |                  |   |
|--|----------|------|---------------------------|------------------|---|
| Corriere Della Sera -<br>Corriereconomia | 12/12/16 | P. 4 | Mercato, l'Italia si apre | Alessandra Puato | 5 |
|--|----------|------|---------------------------|------------------|---|

|  |          |      |   |                 |   |
|--|----------|------|---|-----------------|---|
| Corriere Della Sera -<br>Corriereconomia | 12/12/16 | P. 5 | Ma sui servizi c'è tanta strada da fare Per la competitività serve più produttività | Roger Abravanel | 9 |
|--|----------|------|---|-----------------|---|

## ABUSI EDILIZI

|                   |          |       |                                 |               |    |
|-------------------|----------|-------|---------------------------------|---------------|----|
| Italia Oggi Sette | 12/12/16 | P. 35 | Si paga l'abuso edilizio altrui | Dario Ferrara | 10 |
|-------------------|----------|-------|---------------------------------|---------------|----|

## CONCORSO PUBBLICO

|                   |          |        |   |               |    |
|-------------------|----------|--------|---|---------------|----|
| Italia Oggi Sette | 12/12/16 | P. VII | La domanda di partecipazione telematica deve lasciare traccia | Andrea Scotto | 11 |
|-------------------|----------|--------|---|---------------|----|

## TRASFERTISTI

|             |          |       |  |                  |    |
|-------------|----------|-------|--|------------------|----|
| Sole 24 Ore | 12/12/16 | P. 33 | Tris di requisiti per i «trasfertisti» | Stefano Sirocchi | 12 |
|-------------|----------|-------|--|------------------|----|

|             |          |       |                                     |                          |    |
|-------------|----------|-------|-------------------------------------|--------------------------|----|
| Sole 24 Ore | 12/12/16 | P. 33 | Per le trasferte vale la franchigia | Alessandro Rota<br>Porta | 14 |
|-------------|----------|-------|-------------------------------------|--------------------------|----|

## NOTAI

|                           |          |       |  |                         |    |
|---------------------------|----------|-------|--|-------------------------|----|
| Repubblica Affari Finanza | 12/12/16 | P. 28 | I notai aspettano la legge-fantasma timori per il raddoppio delle sedi | Massimiliano Di<br>Pace | 15 |
|---------------------------|----------|-------|--|-------------------------|----|

## COMMERCIALISTI

|  |          |       |   |                 |    |
|--|----------|-------|---|-----------------|----|
| Corriere Della Sera -<br>Corriereconomia | 12/12/16 | P. 23 | Commercialisti Non si vive di sole tasse: pronti al salto culturale | Isidoro Trovato | 17 |
|--|----------|-------|---|-----------------|----|

(LA TEMPISTICA)

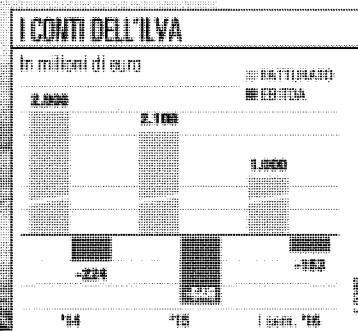
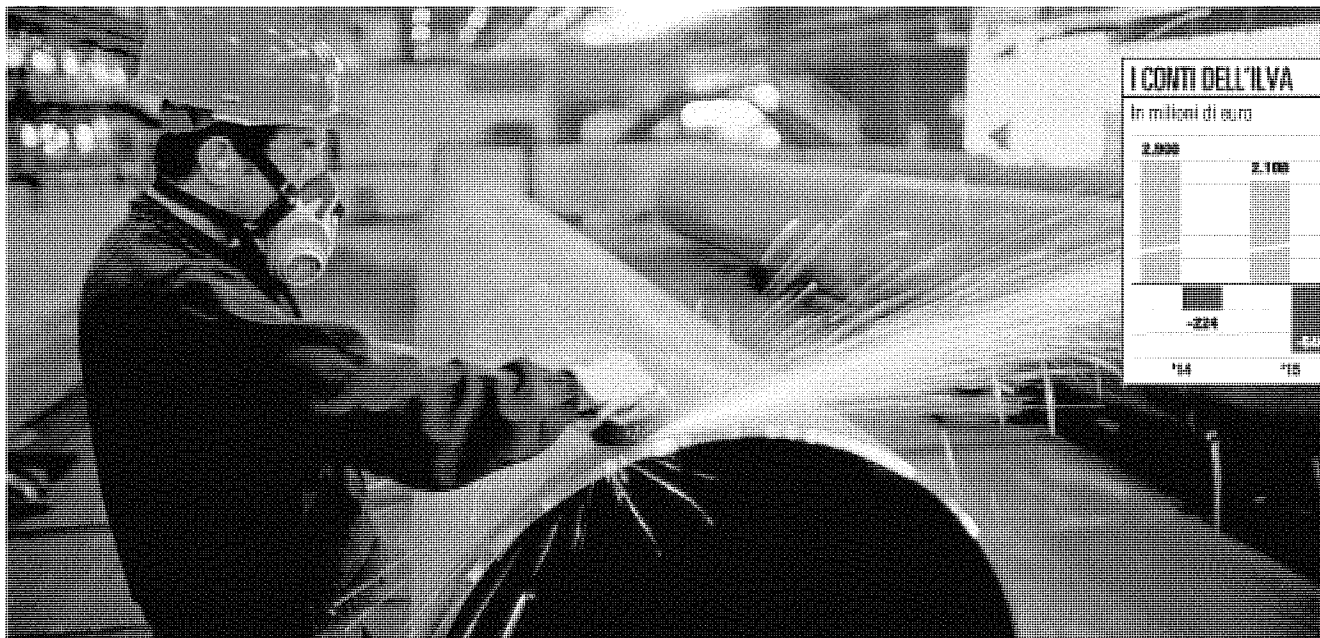
# Slitta il closing di due settimane: sarà a metà gennaio

In questi giorni dovrebbe arrivare il parere del ministero dell'Ambiente riguardo i piani di sostenibilità presentati dalle due cordate di investitori che si sono fatte avanti a giugno scorso per rilevare gli asset della società. Ci sarà poi un mese di tempo per rivedere la proposta di risanamento ambientale, formulare il piano industriale, presentare l'offerta economica e stabilirne quindi la congruità, secondo la valutazione che sarà espressa da un ente terzo, individuato nella Banca Leonardo.

Il closing era atteso entro il 31 dicembre ma più verosimilmente arriverà a metà gennaio 2017, per un passaggio di mano, dall'amministrazione straordinaria alla nuova proprietà, che sarà effettiva alla fine del primo semestre del nuovo anno.

L'aspetto ambientale, hanno fatto intendere più volte al ministero dello Sviluppo, sarà dirimente, e non potrebbe essere altrimenti vista la scia di veleni e di vittime che Ilva si lascia alle spalle, nella scelta del cavaliere bianco. (ch.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel grafico qui sopra, i conti dell'Ilva: il fatturato si è ridotto ma i margini stanno migliorando. In più, l'azienda sarà in grado di pagare i fornitori entro i termini del 2016.

## Ilva, le due cordate al rush finale

PIÙ CERTA NEGLI SBOCCHI DI MERCATO MARCEGAGLIA-ARCELOR MA ANCHE CON MINORI PROSPETTIVE. MENTRE PRENDE QUOTA CON L'ARRIVO DI JINTAL QUELLA ARVEDI-CDP-DEL VECCHIO. LA CRISI DI GOVERNO È UN'INCOGNITA

Christian Benna

Milano

Rush finale per il salvataggio dell'Ilva di Taranto. Nei prossimi due mesi si scriverà il destino del più grande (e tormentato) impianto siderurgico a ciclo integrato d'Europa, un colosso arrugginito e piegato dalle vicende ambientali e

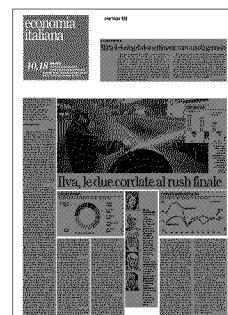
giudiziarie ma ancora in grado di sfornare una gamma completa di laminati per 9 milioni di tonnellate d'acciaio l'anno, quasi la metà della produzione nazionale, oggi a quota 22 milioni di tonnellate. Intanto l'iter di selezione tra le due cordate candidate è in corso (vedi box sopra) anche se per la decisione è probabile uno slittamento a meta gennaio. Ma le strategie di business che stanno prendendo forma attorno agli impianti di Taranto e quelli di Cornigliano e di Novi non potrebbero essere più diverse.

Da una parte, secondo la proposta ArcelorMittal-Marcegaglia (uniti nella società Am Investco Italy, l'85% al gruppo franco-indiano e il resto all'azienda mantovana), dovrebbe nascere una "mini-Ilva" da 6 mi-

lioni di tonnellate l'anno a regime, sfrondata dai rami "secchi" e razionalizzata forse anche nel personale, che oggi comprende 15 mila dipendenti. La riduzione di peso, ancora tutta da verificare, porterà con sé investimenti cospicui per una riconversione radicale degli impianti, almeno quelli di Taranto, che valgono il 60% della produzione del gruppo, che continueranno a sfornare prodotti di base ma soprattutto si concentreranno sugli acciai speciali per l'automotive (il 45% dei laminati per auto in Europa è già oggi targato Mittal) e per l'elettrodomestico, magari ampliando il catalogo con linee di laminati a maggiore valore aggiunto. Insomma la stella di Ilva tornerà a brillare ma all'interno della galassia Mittal in un'ottica di squadra, principalmente votata a servire il mercato italiano. ArcelorMittal è

già presente in Italia con tre impianti, a Piombino, Avellino e Canossa, fattura 1,5 miliardi di euro e ha avviato recentemente una partnership con il gruppo Cln, della famiglia piemontese Magnetto, nella distribuzione degli acciai.

Per l'altra cordata in pista, Acciitalia, la newco guidata dal gruppo siderurgico di Cremona Arvedi, è sostenuta finanziariamente da Cassa



Depositi e Prestiti, dalla Delfin di Leonardo Del Vecchio e ora anche dal partner industriale indiano Jindal, l'Ilva sarà l'altoforno attorno al quale costruire un grande gruppo italiano dell'acciaio, a trazione ibrida, perché alimentato a gas, con un piano produttivo da 12 milioni di tonnellate e 7-8 miliardi di euro fatturato. L'idea del cavalier Giovanni Arvedi è quella di rilanciare l'ultimo asset industriale del paese, nonché unico impianto in grado di produrre tutta la gamma di acciai, dai coils laminati a caldo e a freddo, fino alle zincature e ai tubi sagomati, dialogando con gli altri stabilimenti del gruppo, come Cremona e Trieste, la piccola "Ilva del Nordest" in via di risanamento ambientale.

Su quest'ultima cordata sembrava appuntarsi l'interesse del governo, ma le dimissioni dell'esecutivo potrebbero scompaginare nuovamente le carte e c'è chi teme che le procedure di vendita possano arrestarsi nuovamente. «Tutto sembrava concorrere per il meglio - dice Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, l'associazione che riunisce 131 aziende italiane e 31 miliardi di fatturato - la famiglia Riva ha trovato un accordo con le procure di Milano e di Taranto sbloccando 1,3 miliardi di euro che andranno a sostenere i piani ambientali. I pezzi delle materie prime, dopo anni di buio assoluto, sono in crescita. La crisi di governo però ci dà qualche motivo di apprensione».

Perché la rinascita di Ilva, dopo 9 decreti in 5 anni, con un corollario di processi, sequestri di impianti e indagini della Ue per aiuti di Stato, non sarà un gioco da ragazzi.

Federacciai ha stimato che ci vorranno almeno 3 miliardi per rimetterla in pista. Molti impianti sono obsoleti, e nel corso dell'amministrazione straordinaria sono stati spesi, negli ultimi 3 anni, più di 600 milioni di sola manutenzione, perciò oltre alle bonifiche richieste dall'Aia dovranno essere riconvertiti al più presto nel segno di maggiore efficienza e produzioni a maggior valore aggiunto. Nel 2016 Ilva chiuderà il bilancio ancora in perdita, anche se il rosso sarà più lieve rispetto ai 500 milioni dello scorso anno. Le difficoltà di Ilva sono il risultato di mancati investimenti ma raccontano solo una parte della crisi del settore in cui nel 2015 le importazioni low cost hanno superato la produzione nazionale.

«Anche l'Italia soffre di sovraccapacità produttiva - dice Andrea Bassanino, partner e advisory Med strategy leader di EY - Ilva è senz'altro il maggior player, senza il quale viene a mancare la produzione di base. Ma è tutta la filiera che si deve rinnovare altrimenti non c'è competitio-

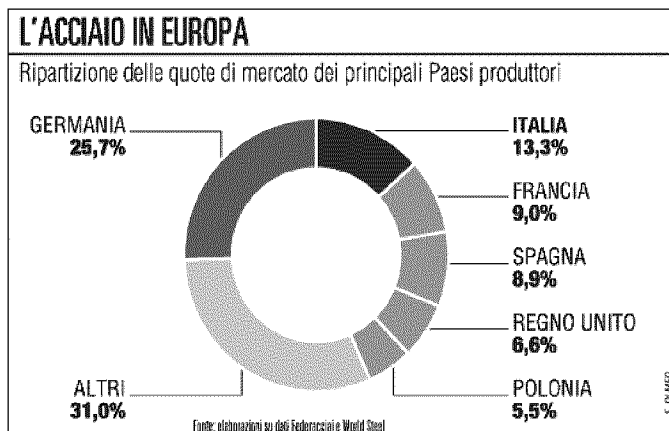
ne con i prodotti low cost cinesi». Nel 2015 si è toccato il livello più basso: redditività ai minimi, produzione in calo, tante aziende che faticano a trovare il pareggio di bilancio e solo quest'anno, grazie alla ripresa dei prezzi l'acciaio Made in Italy sta tornando a crescere. «Sostenibilità, industria 4.0, open innovation, specializzazione di mercato - conclude Bassanino - queste sono le carte da giocare per rilanciare la filiera».

Metaformosi 2.0: così il presidente e ceo Gianpietro Benedetti ha infatti chiamato il nuovo piano industriale di Danieli, la società friulana che costruisce impianti chiavi in mano per il mondo della siderurgia. Il mercato è in calo e in concorrenza sono sempre più agguerriti, e anche Danieli deve confrontarsi con un calo dei ricavi (-9% a quota 2,5 miliardi) e dell'Ebitda (-17%, pari a 211 milioni). La strada da percorrere è quella del cambiamento di pelle: nella digitalizzazione dei processi aziendali, per cui Danieli ha stanziato 30 milioni di investimenti; e nella specializzazione in segmenti di mercato, come quelli degli acciai speciali, a maggior valo-

re aggiunto. E 2017 e 2018, secondo l'osservatorio Danieli, dovrebbero essere gli anni della ripresa per tutto il settore. «La crescita quantitativa sarà modesta ma a prezzi migliori - dice Gianpietro Benedetti - anche perché è probabile che nei prossimi anni Usa, Europa ed altri paesi proteggeranno il mercato interno con duties. E in questo quadro in Italia il futuro dell'Ilva Taranto interessa grandi gruppi in quanto Ilva può essere un concorrente temibile perché pratica prezzi bassi da un lato e dall'altro per la posizione geografica che ha e per la vasta gamma di prodotti di cui dispone».

Le imprese italiane hanno superato da un pezzo lo shock Ilva e si sono internazionalizzate e specializzate in nicchie di mercato. Se le acciaierie integrate vanno meno bene è perché «mancano visioni industriali e partner adeguati», ci sono acciaierie elettriche competitive che «stanno superando il momento negativo: da Acciaierie Venete a Ori Martin, Ferriere Nord, Feralpi, Alfa Acciai, Abs, Arvedi, Dalmine e Marcegaglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**1 Emma Marcegaglia**  
(1) presidente e ceo



**2 Giovanni Arvedi** (2)



**3 Antonio Gozzi** (3) presidente di Federacciai, il presidente e ceo del gruppo Danieli



**4 Gianpietro Benedetti** (4) e Gabriele Perris



**5 Gabriele Perris** (5) ceo del gruppo Cln che ha stretto un accordo commerciale con Arcelor Mittal

**Imprese.** Unica eccezione i «competence center»

# Per Industria 4.0 attuazione automatica

**Carmine Fotina**  
ROMA

In un labirinto di riforme incompiute, scadenze e attuazioni urgenti, è destinato a trovare un'uscita senza troppi intralci il piano Industria 4.0. Almeno nel suo capitolo principale, quello relativo alle agevolazioni fiscali, il programma inserito nella legge di bilancio per spingere gli investimenti privati dovrebbe marciare come da programma: non richiedono infatti un provvedimento attuativo la proroga della Nuova Sabatini, la proroga dei superammortamenti al 140%, l'introduzione

## RIFORME DA COMPLETARE

Da attuare le norme «post Brexit» su nuovi residenti e visto investitori. In stand by nuovo Fondo di garanzia e riforma aiuti agli energivori

ne degli iperammortamenti al 250% nel 2017, la versione rafforzata del credito d'imposta per la ricerca e sviluppo già in vigore, il potenziamento degli sgravi per chi investe in una startup innovativa.

Più articolato il lavoro da fare sui competence center, i centri ad alta specializzazione pubblico-privati che ruoteranno intorno ad alcuni grandi poli universitari per favorire il trasferimento tecnologico. Un comma aggiunto alla Camera ha assegnato ai competence center una prima dote (20 milioni per il 2017 e 10 milioni per il 2018 mentre il piano presentato a settembre parlava di 100 milioni). Sarà tuttavia un decreto del ministe-

ro dello Sviluppo economico, da emanare entro 120 giorni, a definire le modalità di costituzione dei centri pubblici-privati.

Se Industria 4.0, per la portata degli interventi e delle risorse in campo, appare in qualche modo uno dei dossier con minori rischi di discontinuità, bisognerà leggere con attenzione le priorità del nuovo esecutivo per capire quanto spazio ci sarà nel programma di attrazione dei capitali esteri ideato soprattutto in chiave post Brexit. In questo caso, andranno concretizzati due passaggi attuativi: un provvedimento delle Agenzie delle entrate per regolamentare la tassazione a forfait usufruibile da chi sposta la residenza fiscale in Italia e un decreto sulle procedure per accertare i requisiti degli investitori stranieri che hanno diritto a visti di ingresso da concedere al di fuori del «decreto flussi». C'è poi l'ordinaria amministrazione, non meno importante. Perché allo Sviluppo economico - che tocchi a Calenda o a un altro ministro in caso di suo passaggio alla Farnesina - ci sono da completare due grandi riforme. Il riassetto del Fondo centrale di garanzia, con coperture più elevate per finanziamenti finalizzati agli investimenti, è contenuto in un decreto di Calenda che non è ancora diventato operativo. Aperto anche il cantiere delle agevolazioni fiscali alle imprese ad alto consumo energetico: dopo un faticoso via libera della Ue alle somme relative agli arretrati degli anni 2013-2015 occorre una norma specifica per adeguare dal 2017 le agevolazioni alle richieste della Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anteprima L'Indice delle liberalizzazioni 2016 dell'Istituto Bruno Leoni compie 10 anni. Prima resta la Gran Bretagna, ultima la Grecia

# Mercato, l'Italia si apre

Era tredicesima, ora sale al sesto posto in Europa  
Più concorrenza su gas e polizze, meno sulle tivù

DI ALESSANDRA PUATO

**L'**Italia è più aperta al mercato di un anno fa e scala nella classifica europea della concorrenza ben sette posizioni, piazzandosi sesta con voto sette pieno dietro Regno Unito, Spagna, Paesi Bassi, Svezia e Repubblica Ceca. È il verdetto dell'Indice Ibl delle liberalizzazioni 2016 che sarà pubblicato a giorni, il decimo che l'Istituto Bruno Leoni guidato da Alberto Mingardi elabora. Era del 2007 la prima edizione di questo parametro che valuta l'apertura al mercato del Paese, considerando i diversi settori economici sulla base fra l'altro di fiscalità, quadro regolatorio, numero degli operatori privati e pubblici.

Negli anni, il metodo si è evoluto. La notizia di questa edizione (su dati relativi al 2015) è che per la prima volta l'Italia entra nel gruppo di testa. Il punteggio che raggiunge è infatti 70 (come dire 70% o sette, appunto), a pari merito con la

Germania, là dove 100 è il valore massimo attribuito per convenzioni al Paese più liberalizzato.

## Le ragioni della svolta

Un motivo è nell'obiettivo apertura di alcuni comparti. Si pensi alle Poste, che sono state parzialmente privatizzate con la quotazione in Borsa e difatti guadagnano cinque punti rispetto all'edizione 2015 dell'Indice (toccando quota 63). O al trasporto aereo, dove lo spazio di mercato è occupato oltre che dall'Alitalia (partecipata da un'altra compagnia, Etihad) anche dalle low cost come EasyJet e Ryanair che hanno contribuito alla riduzione dei prezzi per i passeggeri. Il voto di Ibl al settore sale di fatti di tre punti (arriva a 77).

Un'altra ragione del miglioramento complessivo sta nel consolidarsi di meccanismi di concorren-

za partiti in passato, per esempio nel caso dei settori del gas e dell'energia elettrica. Il primo raggiunge l'incremento maggiore in un anno, +14 punti, toccando quota 72. La seconda sale di 6 punti a 85. Il voto massimo va ancora alle telecomunicazioni che però questa volta perdono posizioni con un calo di due punti a 94.

La televisione, dominata ancora dal duopolio Rai-Mediatel, incassa il crollo maggiore: -7 punti e il voto scende a 72 (non viene ancora registrata la diminuzione del canone Rai, avvenuta nel 2016). Perdono un punto poi sia il trasporto ferroviario (a 52) sia il mercato del lavoro (a 69), fermo malgrado il Jobs Act, le cui novità non sono ritenute da Ibl «ancora pienamente

daggio il mercato è diventato più maturo, anche dal punto di vista dei consumatori». Il segnale negativo è che sia ancora da varare la legge annuale sulla concorrenza che da tempo l'Antitrust reclama. «Il rischio è che ce la si dimentichi», dice Sileoni. Non è la bacchetta magica, ma «può essere un passo avanti significativo».

## L'impulso della Ue

In coda alla classifica, con la Grecia e Cipro (54 punti), c'è la Croazia (55). Dei 28 Paesi monitorati la gran parte è nella fascia medio-alta: 19 con punteggio fra 60 e 70. «È la dimostrazione del fatto che, con l'eccezione di pochi Paesi virtuosi (cinque con un punteggio superiore a 70 e solo uno superiore

a 90), l'impulso liberalizzatore di Bruxelles è arrivato nei singoli Stati membri in modo attutito», scrive nella sua introduzione Carlo Stagnaro, curatore dell'Indice e capo della segreteria del ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda. Parla di un recepimento «controvoce» delle direttive Ue. Sottolinea: «La realtà degli aiuti di Stato rimane molto forte». E prevede: «La prossima uscita della Gran Bretagna dall'Unione è destinata a lasciare un segno nelle policy che verranno adottate a livello europeo». Anche perché, nota, «in relazione all'apertura dei mercati e alla loro integrazione, l'Unione Europea ha prodotto più benefici che costi».

Una novità di questa edizione è l'analisi del legame fra liberalizzazione e corruzione. «Sono le situazioni in cui c'è un unico decisore quelle in cui c'è voglia di corrompere», dice Sileoni. Più sono gli attori, più le istituzioni sono protette da questo rischio, è la convinzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dei 28 Paesi monitorati 19 sono ormai nella fascia alta, fra i 60 e 70 punti**

catturate». Spiccano un balzo all'insù di nove punti le assicurazioni che guadagnano un sette e mezzo con punteggio pari a 74.

Fra i 28 Paesi europei colpisce il passo indietro del Regno Unito, che fino a ieri guadagnava appieno i 100 punti come Paese più concorrenziale e oggi ne segna 94, perdendone sei. Ma resta primo in una classifica dove ultima è la Grecia con voto cinque e mezzo (54).

«I mercati sono più aperti perché si sono consolidate posizioni concorrenziali che in passato dovevano ancora emergere — commenta Serena Sileoni, vicedirettrice dell'Istituto Bruno Leoni —. Sui trasporti l'impatto della maggiore concorrenza è evidente, per esempio. È più un effetto economico che regolatorio. In Italia le variazioni più significative sono sui servizi a rete, come il gas. Dopo anni di ro-



## 📍 Servizi postali

### La cura Borsa fa bene Il voto diventa sufficiente

**E**ra il 27 ottobre 2015 quando Poste debuttò in Borsa a 6,75 euro. Il 7 dicembre quotava 6,18 (-8%), dopo un anno di saliscendi (contro il -19% dell'Ftse Mib). La quotazione dell'azienda guidata da Francesco Cajo e oggi in capo alla Cdp - una parziale privatizzazione - ha portato il settore dei servizi postali in Italia a guadagnare cinque punti nell'Indice delle liberalizzazioni Ibl 2016 (che si riferisce al 2015), passando dal 58% al 63%. «Tuttavia, non modifica in modo rilevante il piazzamento nella fascia inferiore della classifica», nota Massimiliano Trovato che ha curato il settore per l'Indice. Tre i parametri: normativa, accesso e mercato. Nel primo la criticità è nella consegna degli atti giudiziari, dove Poste mantiene una riserva «la cui abrogazione, prevista per il 2017, è in discussione nell'ambito del Ddl Concorrenza» (da varare). Nel secondo è la «compensazione degli oneri sul servizio universale». L'indicatore «mercato» invece cresce: per la Borsa.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 📍 Trasporto aereo

### Voli più competitivi: «Se Alitalia resta privata»

**G**li aeroplani volano con più competitività in Italia: il settore guadagna tre punti dall'Indice scorso e merita così un 8 meno, salendo al 77% dal 74% di apertura al mercato. «Ma se la mano pubblica entrasse ora nell'Alitalia, questo incremento verrebbe sterilizzato l'anno prossimo», avverte Serena Sileoni, vice direttore di Ibl. C'è stato nell'Ue un «significativo processo di apertura al mercato, grazie ai tre pacchetti di direttive della Commissione», scrive Andrea Giuricin che segue il settore per Ibl. Ma le compagnie stanno soffrendo per l'eccesso di domanda e questo sarà l'anno della verità. L'Italia comunque è settima in una classifica guidata dal Regno Unito (100%) e chiusa dalla Francia (35%). «Rimangono barriere nella possibilità di avere investitori extraeuropei nelle compagnie», dice Giuricin. La posizione di Ibl su Alitalia è quindi che si debba lavorare per darle la maggioranza a Etihad. Nel Paese, Ryanair si conferma primo vettore con il 23% del mercato 2015, Alitalia scende al 18%, segue EasyJet con il 12 per cento.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 📍 Trasporto ferroviario

### Ai treni ancora un 5 Ma l'Alta velocità corre

**S**ulla concorrenza dei treni l'Italia perde un punto nel 2016 rispetto all'Indice 2015 (analisi sui dati 2015 e 2014) e scende dal 53% al 52%: sempre un cinque, insomma. Prima resta la Svezia (100%), ultime Lettonia e Lituania (13%). Ma la media europea rimane bassa: 39%. L'Italia viaggia più su, non è male. Dopo il ridimensionamento del Quarto pacchetto ferroviario con il quale la Commissione Ue provò a spingere sull'integrazione dei mercati, si attende l'esito del «technical pillar» approvato in aprile, le regole comuni per operare nei Paesi. «Ma il processo sarà lungo», scrivono Paolo Belardinelli e Carlo Stagnaro nel commento. In Italia, ammettono però, il beneficio sull'alta velocità si è visto: tra il 2012, anno d'avvio di Italo, e il 2015 «la domanda è cresciuta del 65%, il prezzo medio del biglietto calato del 40%». Il nodo resta il trasporto regionale, su cui Fs sta lavorando. Ma sul voto di Ibl incide anche l'accantonata separazione della rete.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 📍 Televisioni

### Il duopolio Rai-Mediaset fa perdere sette punti

**I**l mercato europeo delle tivù è il più concorrenziale in Europa secondo l'Indice Ibl 2016, con una media dell'84% di apertura al mercato. In questo quadro l'Italia appare arretrata con il 79%, un voto vicino all'8, ma sotto media. C'è uno scarto di sette punti in meno rispetto al 72% dell'Indice 2015, ma poiché i dati sono dell'anno precedente questa edizione non riflette l'abbattimento del canone Rai. Così il Paese scivola dal 23mo al 25mo posto, in coda alla classifica dei 28 guidata dall'Estonia (100%) e chiusa dall'Austria (66%). Il motivo: persiste il duopolio Rai (pubblica)-Mediaset (privata), «nonostante le possibilità tecnologiche di diversificazione dell'offerta», dice Serena Sileoni, vicedirettore Ibl (ma c'è da supporre che l'anno prossimo il giudizio migliori, anche per la diffusione delle tv online). Il grado di liberalizzazione è calcolato su tre parametri: piattaforme (penetrazione del digitale), servizio pubblico (gestione e quota di ricavi commerciali) e mercato (numero di operatori e audience): «Concentrato».

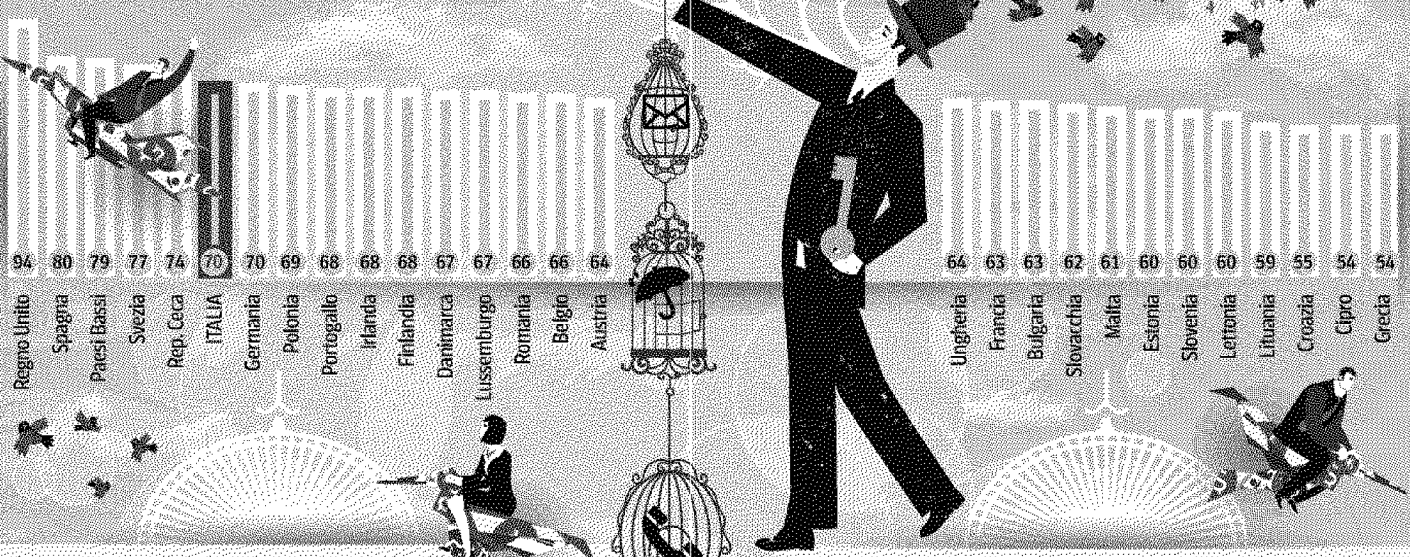


© RIPRODUZIONE RISERVATA



### IL CONFRONTO EUROPEO

Indice Ibi delle liberalizzazioni 2016 nei 28 Paesi Ue, dati riferiti al 2015 (quote % di apertura al mercato, 100 è il valore di riferimento del Paese più competitivo)



### LA CLASSIFICA DEI SETTORI IN ITALIA

Indice Ibi delle liberalizzazioni 2016 in 10 comparti

| COMPARTO              | PUNTEGGIO | VAR. SUL 2015 |
|-----------------------|-----------|---------------|
| Telecomunicazioni     | 94        | -2            |
| Elettricità           | 85        | +6            |
| Trasporto aereo       | 77        | +3            |
| Assicurazioni         | 74        | +9            |
| Gas naturale          | 72        | +14           |
| Televisioni           | 72        | -7            |
| Lavoro                | 69        | -1            |
| Poste                 | 63        | +5            |
| Trasporto ferroviario | 52        | -1            |
| Carburanti+           | 44        | +4            |
| <b>INDICE IBI</b>     | <b>70</b> | <b>+3</b>     |

### CHI APRE E CHI NO

L'indice Ibi 2016 per settori negli Stati Ue (dati riferiti al 2015, quota % di competitività)

|                       | Paese più aperto | Punteggio | Paese più chiuso         | Punteggio         |
|-----------------------|------------------|-----------|--------------------------|-------------------|
| Carburanti            | Lussemburgo      | 100       | Grecia                   | 41                |
| Gas                   | Regno Unito      | 100       | Slovacchia e Lussemburgo | 35 <sup>(1)</sup> |
| Lavoro                | Regno Unito      | 100       | ITALIA                   | 69 <sup>(2)</sup> |
| Elettricità           | Regno Unito      | 100       | Cipro                    | 42                |
| Poste                 | Paesi Bassi      | 100       | Cipro                    | 45                |
| Telecomunicazioni     | Francia          | 100       | Cipro                    | 41                |
| Televisioni           | Estonia          | 100       | Austria                  | 66                |
| Trasporto aereo       | Regno Unito      | 100       | Francia                  | 35 <sup>(1)</sup> |
| Trasporto ferroviario | Svezia           | 100       | Lettonia e Lituania      | 13 <sup>(1)</sup> |
| Assicurazioni         | Regno Unito      | 100       | Svezia                   | 37                |

(1) Esclusi dal confronto per mancanza di dati: Cipro, Estonia, Malta; (2) esclusi: Belgio, Lituania, Croazia, Lettonia, Slovenia, Malta, Romania; (3) esclusi: Lussemburgo; (4) esclusi: Cipro, Lussemburgo, Malta.

Fonte: Istituto Bruno Leoni

## Il metodo

### Così i calcoli

In dieci anni il metodo di rilevazione dell'Indice delle liberalizzazioni Ibl è cambiato alcune volte, ma dal 2013 è stabile con l'introduzione del confronto europeo. Vengono analizzati dieci settori economici per ciascuno dei 28 Paesi: carburanti, gas, mercato del lavoro, elettricità, servizi postali, telecomunicazioni, televisione, trasporto aereo e ferroviario, assicurazioni. Per ciascun settore il Paese più avanzato riceve un punteggio di 100. Per ciascun Paese viene poi calcolata la media aritmetica fra i punteggi settoriali. «Il mercato unico europeo dei beni può dirsi raggiunto, quello dei servizi ancora no», dice il rapporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

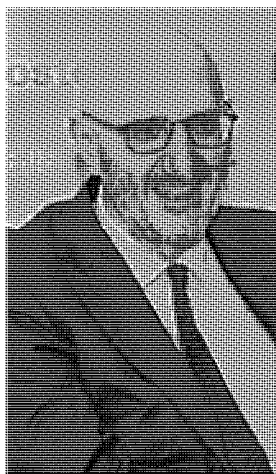
## Assicurazioni

### L'offerta si è allargata con le compagnie estere

Dopo il mercato del gas (+14 punti), quello della assicurazioni segna la maggiore crescita dell'Indice Ibl 2016 rispetto all'edizione 2015: +9 punti. L'Italia conquista così un 74% di apertura del mercato e sale dal quinto al quarto posto nella classifica europea dietro Regno Unito (100%), Spagna (89%) e Francia (80%). «Il buon posizionamento dell'Italia — commenta Paolo Belardinelli che ha curato il settore per Ibl — si deve alla performance discreta su tutti e sei gli indicatori che compongono l'Indice assicurazioni. Il Paese ha diversi operatori stranieri e poca concentrazione: le prime cinque aziende hanno una quota di mercato complessiva del 59%». I dati non sono esaustivi per tutti i Paesi, avverte il ricercatore. Ma il Regno Unito si distingue per lo sviluppo dei comparatori, che rendono il mercato più trasparente. Danimarca e Polonia hanno le imposte indirette più basse sui premi. Il settore è ora in profonda rivoluzione digitale. Dalle polizze auto a quelle per la casa, la gara sarà sulle proposte personalizzate.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Protagonisti** Da sinistra: Francesco Calo, amministratore delegato di Poste; Antonio Campo Dall'Orto, direttore generale della Rai; Maria Bianca Farina, presidente dell'Ania; Luca Cordero di Montezemolo, presidente di Alitalia.

In questi giorni bui in cui ricominciano a soffiare i venti del protezionismo, le analisi sulla libertà economica come quelle dell'Istituto Bruno Leoni hanno un grande valore simbolico. Non si può che lodare il rigore analitico con cui è stato costruito l'Indice di liberalizzazione in vari settori valutando la loro apertura alla concorrenza e la presenza diretta dello Stato. Leggendo i risultati, non si può però non avere un dubbio. È possibile che l'Italia risulti tra i paesi più liberalizzati?

Chi ha un po' di memoria storica sa che le liberalizzazioni nel nostro Paese hanno sempre avuto vita difficile. C'è stata una prima fase tra il 1995 e il 2005 che aveva fatto ben sperare, quella delle liberalizzazioni dei monopoli pubblici nell'energia e nelle telecomunicazioni culminate con le privatizzazioni di Enel e Telecom. È vero che furono soprattutto spinte da Bruxelles e dall'esigenza di ridurre il debito, ma furono un indubbio successo se è vero che il Financial Times considerò la nostra liberalizzazione dell'energia elettrica la migliore del mondo, dopo quella inglese (!!!). Non stupisce che energia elettrica e telecomunicazioni ricevano un punteggio così elevato nell'Indice dell'Istituto Leoni.

Da lì in poi però i risultati sono stati magri. Nel 2007 sono arrivate le «lenzuolate» di Pierluigi Bersani, questa volta su distribuzione (farmacie, benzinai), servizi (taxi, assicurazioni) delle quali però oggi è rimasto ben poco. In qualche caso (taxi) l'attuazione è stata bloccata a furor di popolo, in altri (assicurazioni, mutui) si è scoperto che l'approccio era sbagliato. Poi c'è stata la vicenda dell'Alitalia dove i concorrenti sono stati addirittura ridotti. Poi ancora, il referendum del 2011 sull'acqua che ha bloccato qualche timido passo verso la liberalizzazione lasciando al territorio le scelte: si è confermato formalmente che agli italiani le liberalizzazioni non piacciono. Alla fine sono arrivate le «lenzuolate» di Mario Monti, anch'esse di dubbio successo.

Il problema di fondo (a parte l'italica antipatia per la concorrenza) è che l'approccio alle liberalizzazioni è rimasto quello del secolo scorso che concepiva come «liberalizzazione» solo l'introduzione di più concorrenza e l'arretramento dello Stato, che sono importanti, ma non sono tutto. Così s'incrementa il numero di taxi e si obbligano gli agenti assicurativi a fare tre preventivi, mentre il problema nei taxi è la regolazione del noleggio senza conducente e di Uber e nelle assicurazioni come permettere di fare tariffe diverse in funzione del rischio del cliente e fare funzionare i tribunali locali.

Nel caso degli ex-monopoli (in gran parte quelli dell'Indice) la creazione di competizione è essenziale, ma non lo è nel caso della maggioranza dei servizi, come la distribuzione, il trasporto locale, le assicurazioni, le professioni, dove ciò che è necessario sono ottime regole che aumentino la

## L'intervento

# Ma sui servizi c'è tanta strada da fare Per la competitività serve più produttività

DI ROGER ABRAVANEL

produttività dell'intero settore a favore dei consumatori. E anche negli ex monopoli, come l'energia elettrica, non si è trattato di liberalizzazioni, ma di re-regolazioni che hanno portato a sistemi tariffari efficaci per i monopoli naturali come trasmissione e distribuzione e alla borsa dell'energia per introdurre concorrenza nella generazione.

Alla fine ciò che conta è la qualità della regolazione e questo ha portato a ridefinire il concetto di «libertà economica». Lo ha fatto anche Milton Friedman, il campione del liberismo, quando ha scritto che «lo Stato deve garantire le regole necessarie per il funzionamento del libero mercato e farle rispettare». Per questo, nel mio secondo saggio «Regole» (scritto con Luca D Agnese) ho sostenuto che senza regole (leggi e policies economiche) giuste e rispettate da tutti, la libertà economica non nasce. La regolazione è diventata cruciale nella economia postindustriale di oggi, basata essenzialmente sui servizi.

Nel secolo scorso «liberalizzare» significava soprattutto togliere le barriere al libero scambio internazionale dei prodotti. Più un prodotto era esportabile e più è sottoposto alla concorrenza internazionale.

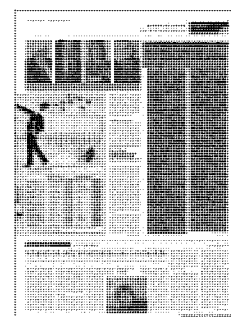
Non è così nel caso di un servizio che di solito è più locale e la cui «liberalizzazione» richiede regole più complesse, anche perché per un consumatore la scelta è più difficile (comprare un'auto è sicuramente più facile che scegliere un abbonamento di telefonia mobile).

Per questo l'approccio alla liberalizzazione deve cambiare radicalmente anche da noi. Guardare a un intero settore e non solo a una categoria (trasporti locali invece di soli taxi), analizzare la produttività nell'intero settore a favore del consumatore e non solo la apertura ai concorrenti e l'arretramento dello Stato. Per farlo ci vuole un salto di qualità del processo di regolazione. Le migliori pratiche mondiali prevedono l'aiuto dei massimi esperti del settore che elaborano un libro bianco con obiettivi chiari della riforma, macrodirettrici e nuove regole, non decreti raffazzonati elaborati dal ministero di turno che poi divengono oggetto di trattative a porte chiuse tra lobbies, politici e commissioni parlamentari.

Cruciale è il ruolo delle authority che da noi hanno perso credibilità e devono avere poteri anche su trasporti locali e ambiente che oggi sono responsabilità del territorio. È vero che gli italiani hanno bocciato il referendum che toglieva molte competenze alle regioni e al territorio, ma la Costituzione non è opposta alla centralizzazione della regolazione economica.

È su questo tema — come fare le liberalizzazioni giuste — che sarebbe bello che think tank prestigiosi come l'Istituto Bruno Leoni dessero in futuro il proprio contributo.

Meritocrazia.corriere.it



Tar Puglia: la sanzione ha natura reale e punta a eliminare situazioni antigiuridiche

# Si paga l'abuso edilizio altrui

## Proprietario condannato per le violazioni del costruttore

DI DARIO FERRARA

**C**ondannato anche se in buona fede. Deve rassegnarsi il proprietario del negozio che si ritrova a dover sborsare 400 mila euro per l'abuso edilizio compiuto dal costruttore che gli ha venduto l'immobile. E ciò anche se all'atto della compravendita non era in alcun modo possibile prevedere il contenzioso che avrebbe portato all'annullamento del permesso di costruire per i locali. La sanzione pecuniaria, infatti, risulta alternativa alla demolizione e dunque ha la stessa natura di quest'ultima. E quanto emerge dalla sentenza 1290/16, pubblicata dalla terza sezione del Tribunale amministrativo regionale della Puglia.

**Natura reale.** Non resta che pagare al titolare della ditta individuale che ha acquistato lo spazio commerciale in un centro polifunzionale. Nel rogito del cespite l'impresa edile venditrice confermava che il bene era stato realizzato in conformità alle concessioni e ai provvedimenti amministrativi citati nell'atto. Nulla dunque lasciava presagire il successivo stop al titolo edilizio da parte del comune. A nulla è valso, per l'imprenditore, dire di non essere lui il responsabile dell'abuso. Il punto è che la sanzione pecuniaria di cui all'articolo 38 del Testo unico dell'edilizia ha un'indiscussa natura reale e, come la demolizione, punta a eliminare una situazione obiettivamente antigiuridica come la permanenza dell'opera che risulta in contrasto con le norme urbanistiche: può quindi essere inflitta in modo legittimo all'attuale proprietario dell'opera.

**I precedenti.** Secondo la giurisprudenza amministra-

tiva anche chi non è «colpevole» per la violazione della normativa urbanistica ne risponde perché la stretta relazione che lo lega all'immobile ben gli consente di attivarsi per renderlo conforme alle leggi vigenti. Ecco allora che il costruttore-venditore dell'immobile ha compiuto l'abuso edilizio, ma i condannati a demolire sono il nudo proprietario e l'usufruttuario di casa e garage: è legittimo l'ordine del comune rivolto agli attuali titolari dell'immobile che hanno con il cespite una relazione giuridica qualificata. Lo precisa la sentenza 456/12, pubblicata dal Tar Basilicata. Inutile per i proprietari dell'appartamento e dell'autorimessa impugnare il provvedimento dell'ente locale. L'amministrazione aveva scoperto una serie di abusi edilizi dopo la denuncia di un condomino che lamentava la realizzazione d'un vano sottoterra a diretto contatto con le fondamenta dello stabile da parte di un altro proprietario esclu-

sivo. Dalla «spiata» del vicino emergevano violazioni «a catena» delle norme urbanistiche: alcune sono sanzionate pecuniariamente, ma per quelle eliminabili scattava l'ordine di demolizione nei confronti di ciascun singolo titolare/proprietario delle unità immobiliari incluse nel fabbricato. C'è tutto il campionario dei furbetti all'italiana: porte e finestre spostate, tramezzi «ballerini», addirittura una scala nuova di zecca per l'ingresso indipendente all'appartamento. Tutto da abbattere. L'ordine di demolizione, osservano i giudici, è una misura volta a garantire il ripristino della legalità violata e non opera soltanto come sanzione rivolta contro il responsabile dell'abuso, ma senz'altro può essere irrogata nei confronti del proprietario dell'immobile. Il principio vale anche per l'usufruttuario il quale, in virtù della particolare ampiezza del diritto di cui titolare, può essere equiparato al proprietario.

—© Riproduzione riservata—

### Il principio

Deve ritenersi che la sanzione pecuniaria in caso di abuso edilizio, alternativa alla demolizione, sia diretta all'eliminazione della situazione obiettivamente antigiuridica conseguente alla realizzazione e permanenza di un'opera contrastante con la vigente disciplina urbanistica nonché, al conseguente ripristino dell'ordine urbanistico violato e, condividendo la natura reale dell'altra sanzione, ha la prerogativa di seguire l'immobile nei suoi successivi trasferimenti di proprietà, sicché essa è legittimamente comminata in capo all'attuale proprietario dell'opera abusiva.



## *La domanda di partecipazione telematica deve lasciare traccia*

La domanda di partecipazione telematica a un concorso pubblico non può essere cancellata dal sistema senza lasciare tracce, in quanto si tratta di una informazione che va protocollata e conservata.

Lo ha stabilito il Tar Lazio con la sentenza breve n. 11786 del 25 novembre 2016. I giudici capitolini hanno dato l'altolà ai meccanismi selettivi che dispongono esclusioni de facto riconducibili a mere anomalie informatiche. In particolare quando l'interessato manifesti l'intenzione di prendere parte alla competizione con le tradizionali (e probabilmente più sicure) modalità cartacee, invocando il soccorso istruttorio.

La vicenda aveva preso le mosse da una candidatura online riguardante l'insegnamento. La richiesta era stata inoltrata attraverso la piattaforma informatica del ministero dell'istruzione. All'esito della comunicazione delle date delle prove scritte, la malcapitata risultava esclusa dall'elenco degli ammessi.

A seguito dei chiarimenti richiesti, parte ricorrente apprendeva che, avendo operato talune modifiche sulla domanda di partecipazione inoltrata on line, il sistema informativo aveva proceduto a «cancellare» la domanda in automatico, senza che della stessa restasse

nemmeno l'ombra. Il collegio ha affermato in primo luogo che la «cancellazione» informatica di una domanda di partecipazione al concorso senza che a ciò corrisponda una precisa volontà in tal senso e senza che rimanga alcun segno documentale dell'accaduto costituisce un comportamento antigiusdizionario sulla base delle vigenti disposizioni normative in materia. Infatti ciò esprime l'erronea progettazione del sistema di gestione documentale dell'amministrazione, sviluppato senza tener conto dei principi del codice dell'amministrazione digitale, del codice in materia di trattamento dei dati personali oltre che della legge sul procedimento amministrativo.

In secondo luogo è stato sottolineato che la domanda di concorso deve considerarsi un vero e proprio documento informatico e tali devono essere ritenute anche le eventuali richieste di «cancellazione».

In terzo luogo l'amministrazione, anche con riferimento ai procedimenti telematizzati, deve ritenersi onerata di custodire «i documenti informatici con modalità tali da ridurre al minimo i rischi di distruzione, perdita, accesso non autorizzato o non conforme alla finalità della raccolta».

*Andrea Scotto*



**Imposte sui redditi.** Le agevolazioni spettano ai lavoratori che non hanno una sede, si spostano continuamente e non hanno indennità variabili

# Tris di requisiti per i «trasfertisti»

## Il decreto fiscale conferma le indicazioni date dall'Inps ma contestate dai giudici

**Stefano Sirocchi**

La legge si allinea alle indicazioni dell'Inps e dettaglia i requisiti per identificare i lavoratori "trasfertisti". A farlo è l'articolo 7-quinquies, inserito dalla legge 225/2016 di conversione del decreto fiscale (Dl 193/2016), che introduce una norma interpretativa e delinea il perimetro di applicazione delle agevolazioni fiscali per i trasfertisti.

Si tratta di un intervento atteso da molti anni anche a causa della mancata approvazione di un decreto interministeriale che avrebbe dovuto identificare con precisione i beneficiari delle agevolazioni. L'incertezza operativa era anche dovuta alle diverse posizioni sostenute dalla prassi e dalla giurisprudenza.

### Le indicazioni del passato

Il ministero delle Finanze, già nella circolare 326/97, ha distinto le trasferte dal trasfertismo. Si ricade nel primo caso quando il lavoratore dipendente presta la propria attività lavorativa fuori dalla sede di lavoro, che è il luogo stabilito dal datore di lavoro e indicato nella lettera o nel contratto di assunzione.

I trasfertisti invece sono quei lavoratori tenuti per contratto a svolgere l'attività lavorativa in luoghi sempre variabili e diversi, ai quali - in funzione delle modalità di esecuzione dell'attività - vengono corrisposte delle somme di denaro in modo continuativo e non in relazione a una specifica "trasferta". L'indennità o maggiorazione di retribuzione che viene attribuita a questi lavoratori è infatti dovuta per contratto per tutti i giorni retribuiti, a prescindere dal fatto che il dipendente sia andato in trasferta. Il ministero del Lavoro, con la nota 25/I/8287 del 20 giugno 2008, ha aggiunto che «il lavoratore debba considerarsi trasfertista ove il contratto non

preveda una sede di lavoro predefinita».

L'Inps, con il messaggio 27271 del 5 dicembre 2008, ha messo a sistema gli elementi citati, chiarendo che, per parlare di trasfertismo, occorre che siano presenti contemporaneamente tre requisiti: il requisito formale della mancata indicazione nel contratto o nella lettera di assunzione della sede di lavoro; il requisito sostanziale dello svolgimento di un'attività che richieda la continua mobilità del dipendente (lo spostamento costituisce quindi contenuto ordinario della prestazione di lavoro); e il requisito retributivo basato sull'erogazione di un'indennità o maggiorazione in misura fissa senza distinguere se il dipendente si è effettivamente recato in trasferta e dove si è svolta la trasferta.

Di diverso parere è la giurisprudenza,

per cui non sarebbero determinanti né l'indicazione della sede di lavoro nel contratto o nella lettera di assunzione, né la continuità delle erogazioni per individuare i trasfertisti, a patto che sia dimostrata la continua mobilità del lavoratore (sentenza 396 del 13 gennaio 2012 della Cassazione).

### Le agevolazioni

L'articolo 7-quinquies del decreto fiscale conferma ora la prassi Inps: perché i lavoratori siano considerati trasfertisti occorre che siano presenti contemporaneamente le tre condizioni indicate che - ascansodiequivoci - sono state quasi integralmente trasfuse nella legge.

Da un punto di vista fiscale - diversamente dal trattamento delle trasferte, previsto dall'articolo 51, comma 5, del Tuir, che varia a seconda se siano svolte all'interno o all'esterno del territorio del Comune in cui il dipendente ha la sede di lavoro (si veda l'articolo a fianco) - le indennità o le maggiorazioni di retribuzione erogate per il trasfertismo concorrono a formare il reddito nella misura del 50% del loro ammontare e, per lo stesso importo ridotto, a determinare la base imponibile contributiva (articolo 51, comma 6, Tuir).

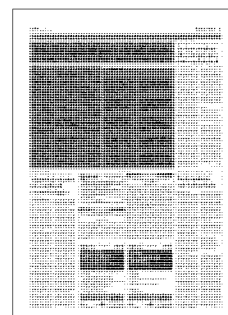
Ai trasfertisti non si dovrebbe applicare la disciplina delle trasferte prevista dal comma 5; ma ciò è consentito se, per uno o più specifici incarichi, ricorrono le condizioni indicate dallo stesso comma 5: il legislatore non ha espressamente escluso questa possibilità come, invece, ha fatto per le indennità di trasferimento. Queste le conclusioni cui è giunto il ministero nella circolare 326/97 - già avallate in dottrina - e che si possono ritenere ancora attuali visto che l'articolo 7-quinquies ha recepito la prassi amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Trasfertisti

● I trasfertisti sono i lavoratori tenuti per contratto a svolgere l'attività in luoghi sempre variabili e diversi. Con la norma di interpretazione autentica contenuta nella legge di conversione del decreto fiscale è stato chiarito che per accedere alle agevolazioni fiscali è anche necessario che non sia indicata la sede di lavoro nel contratto o nella lettera di assunzione e che l'indennità o maggiorazione di retribuzione sia corrisposta con continuità, a prescindere dal fatto che il dipendente si sia recato in trasferta o no.



## Le possibili situazioni

### IL CASO

Un'azienda di impiantistica del settore metalmeccanico deve assumere alcuni lavoratori che per contratto saranno tenuti a svolgere l'attività di lavoro presso i vari cantieri indicati dall'azienda. Quali sono gli adempimenti da svolgere per godere della fiscalità agevolata sulle indennità corrisposte a titolo di trasfertismo?

### LA SOLUZIONE

**Nel contratto o lettera di assunzione deve essere indicato che il dipendente è tenuto a svolgere l'attività lavorativa in luoghi sempre variabili e diversi; che non è prevista una sede di lavoro predeterminata; e infine che sarà corrisposta a titolo di «maggiorazione trasfertisti» una certa somma mensile lorda**

Un'azienda edile corrisponde un'indennità di trasferta ai propri lavoratori. Si tratta di somme di denaro erogate ai dipendenti solo per i giorni in cui l'attività lavorativa è svolta fuori dalla sede di lavoro. Qual è il trattamento fiscale? È rilevante il luogo dove è svolta la missione?

**Questi lavoratori non possono essere considerati trasfertisti in quanto è stata loro assegnata una sede di lavoro. Si applica dunque la disciplina indicata dall'articolo 51, comma 5, del Tuir che distingue le trasferte a seconda che siano svolte dentro o fuori il territorio comunale dove si trova la sede di lavoro**

Un'azienda di autotrasporto corrisponde un'indennità monetaria solo nei giorni in cui i lavoratori svolgono la loro attività fuori dalla sede di lavoro. Pertanto, la somma non è mai versata per i giorni di assenza, ferie, permesso, malattia e in generale in quelli in cui non viene eseguita la prestazione lavorativa. Qual è il trattamento fiscale?

**Il trattamento fiscale da seguire è quello previsto dall'articolo 51, comma 5, del Tuir. Se l'azienda optasse per il rimborso forfetario non concorrerebbero a formare reddito imponibile le indennità erogate fino a 46,48 euro al giorno; la franchigia è elevata a 77,47 euro per le missioni effettuate all'estero**

Alcuni dipendenti vengono mandati in missione presso le sedi distaccate della società. Per motivi di policy aziendale è stato adottato il metodo di rimborso analitico o a piè di lista e le spese generalmente sono documentate. Qual è il trattamento fiscale per quelle che non lo sono?

**In caso di rimborso analitico per le trasferte fuori dal territorio comunale dove è ubicata la sede di lavoro, le spese non documentate, ma sostenute e attestate dal dipendente, non concorrono a formare il reddito fino all'importo massimo giornaliero di 15,49 euro per le missioni in Italia e 25,82 euro per l'estero**

Un gruppo di dipendenti trasfertisti di un'azienda impiantistica opera normalmente in Abruzzo. L'azienda datrice di lavoro sottoscrive un contratto per una commessa da svolgere a Milano. Considerata la distanza, l'azienda ritiene di effettuare una trasferta di una settimana. Quali regole si applicano?

**Anche se si tratta di lavoratori trasfertisti, si ritiene possibile utilizzare la disciplina delle trasferte prevista dall'articolo 51, comma 5, del Tuir per la missione milanese. Se si scegliesse il sistema di rimborso a piè di lista, le spese di vitto, alloggio e viaggio analiticamente documentate non sarebbero fiscalmente imponibili**

L'altro regime. Se è corrisposto un forfait

# Per le trasferte vale la franchigia

**Alessandro Rota Porta**

■ L'articolo 7-quinquies del decreto fiscale (Dl 193/2016) precisa che ai lavoratori in trasferta ma che non hanno i tre requisiti per essere considerati "trasferti" si applica l'articolo 51, comma 5, del Tuir, che regola, appunto, il trattamento fiscale per le indennità di trasferta.

Le disposizioni generali per le indennità di trasferta sono solitamente delineate dai contratti collettivi o dagli accordi individuali, che possono prevedere una specifica indennità per il lavoratore in trasferta, oltre alla normale retribuzione. Si tratta, in sostanza, di un compenso correlato da un lato alle spese sostenute per la missione, dall'altro alla necessità di compensare il disagio procurato al lavoratore.

Dal punto di vista fiscale e contributivo, queste somme vanno trattate, in base all'articolo 51, comma 5, del Tuir, in modo diverso a seconda del metodo utilizzato per effettuare i rimborsi al lavoratore. Infatti, vi sono tre differenti metodi che possono essere applicati per gestire questi trattamenti.

Il primo consiste nella corresponsione di un'indennità forfettaria a copertura delle spese sostenute: in questo caso, le indennità di trasferta sono escluse dall'imponibile fiscale indipendentemente dalla durata della trasferta - fino all'importo di 46,48 euro al giorno, elevato a 77,47 euro per le trasferte all'estero. Sono invece soggetti a tassazione tutti i rimborsi di spesa, anche se analiticamente documentati, corrisposti in aggiunta all'indennità di trasferta.

È poi possibile adottare il rimborso misto che prevede, appunto, il rimborso analitico delle spese di vitto e alloggio da parte del datore di lavoro insieme all'erogazione dell'indennità di trasferta: in questo caso, le franchigie di 46,48 euro e 77,47 euro sono ridotte rispettivamente di un terzo (15,49 o 25,82 euro per le trasferte all'estero) per il rimborso delle spese di alloggio o di vitto e nei casi di alloggio o di vit-

to fornito gratuitamente; di due terzi (30,99 o 51,65 euro per le trasferte all'estero) per i rimborsi sia delle spese di alloggio che di quelle di vitto o di vitto e alloggio forniti gratuitamente. Con questo metodo, i rimborsi analitici delle spese di viaggio (anche sotto forma di indennità chilometrica) e di trasporto non concorrono a formare il reddito quando sono effettuati sulla base di idonea documentazione, mentre ogni altro eventuale rimborso di spesa è assoggettato interamente a tassazione.

Il terzo sistema è, infine, quello del rimborso analitico: i rimborsi analitici delle spese di vitto e alloggio, delle spese di viaggio (anche sotto forma di indennità chilometrica) e di trasporto non

## RIMBORSI ANALITICI

Le spese documentate escono dalla tassazione ma se il metodo è «misto» riducono le somme escluse dall'imponibile

concorrono a formare il reddito.

L'assoggettamento contributivo avviene all'estero, per via dell'armonizzazione delle basi imponibili.

In generale, occorre sottolineare che l'interpretazione autentica delle agevolazioni per i trasferti avrà conseguenze operative anche sugli accertamenti amministrativi in corso e non ancora definiti o su quelli per i quali non siano ancora stati emessi i provvedimenti di ordinanza ingiunzione. Sarebbe auspicabile un intervento del ministero del Lavoro per chiarire gli effetti pratici, vista la retroattività della norma. La disposizione va anche tenuta in considerazione con riferimento alla condotta di "infedele" registrazione sul libro unico del lavoro, che prevede sanzioni fino a 6 mila euro per i datori che espongono trasferte non veritiere (nota del Lavoro 11885 del 14 giugno 2016).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# I notai aspettano la legge-fantasma timori per il raddoppio delle sedi

LA NOVITÀ È PREVISTA DAL DDL CONCORRENZA NELLA SUA ATTUALE VERSIONE. LA CATEGORIA È GIÀ STATA COLPITA DALLA CRISI "E OGGI - DICE IL PRESIDENTE - LA METÀ HA UN REDDITO LORDO DI 70 MILA EURO"

Massimiliano Di Pace

Roma

Potrebbe raddoppiare il numero di notai, se prima o poi dovesse andare in porto il Ddl Concorrenza (AS 2085) nella sua attuale versione. Era l'ultima "stoccata" data ai notai dopo le precedenti liberalizzazioni, ma con la crisi il provvedimento potrebbe essere entrato in un binario morto. L'articolo 42 del disegno di legge (oggi in seconda lettura al Senato) prevede che ci sia un notaio ogni 5mila abitanti (invece dei 7mila attuali), un valore che è circa la metà di quello effettivo. Infatti, oggi vi sono 6.279 sedi notarili, per cui, con una popolazione di poco più di 60 milioni di abitanti, il rapporto è di circa 1 notaio ogni 10mila abitanti. Non solo, ma come ricordano dal Consiglio nazionale del notariato, circa 1.400 sedi notarili sono tuttora scoperte, essendo oggi i notai in servizio 4.819. A questi si dovrebbero aggiungere a breve altri 800 notai, essendo attivi due concorsi: uno da 300 posti, del quale si stanno facendo gli esami orali, e un altro da 500 posti, appena iniziato.

Ma perché ci devono essere limitazioni numeriche per i notai, mentre non ve ne sono per altri professionisti come gli avvocati e i commercialisti? "A differenza di altre professioni, il notaio è un pubblico ufficiale - dichiara Salvatore Lombardo, presidente del Consiglio nazionale del notariato - la cui attività è sottoposta ogni due anni al controllo di ispettori del Ministero della giustizia, che ne verificano tutti gli atti. In secondo luogo, un'eccessiva concorrenza impedirebbe di assicurare una redditività adeguata all'attività, e dunque una qualità elevata del servizio, la cui importanza risulta evidente quando non è più il notaio ad occuparsi dell'atto. Lo dimostra la vicenda del

passaggio di proprietà delle auto, che a seguito dell'esclusione dei notai, ha visto esplodere il fenomeno delle auto fantasma, ossia di auto di cui non si sa chi sia il proprietario effettivo".

Un altro vantaggio riconosciuto ai notai che il Ddl Concorrenza non intacca è l'esclusiva per gli atti immobiliari e societari. Si tratta di una circostanza difficile da giustificare, anche alla luce dei primi passi del processo di liberalizzazione (vedi articolo a fianco).

Sul punto Lombardo fa notare che la redazione di un atto immobiliare e societario richiede competenze e specializzazione, che finora solo i notai hanno espresso: "Un atto immobiliare, che sembra molto semplice, richiede invece un'attenta ricostruzione dei passaggi di proprietà presso il registro immobiliare, così come un atto societario presuppone una attenta traduzione della volontà dei soci. D'altronde la qualità del lavoro dei notai italiani è riconosciuta a livello internazionale, come conferma sia il fatto che il modello italiano costituisce il riferimento in diversi paesi, sia la valutazione della Banca mondiale, che nel suo rapporto DoingBusiness 2017 ha posizionato l'Italia al 24° posto nel mondo per le modalità di registrazione della proprietà".

Certo è che, secondo i dati del Consiglio nazionale del notariato, in media il reddito lordo annuo di un notaio è elevato, superando i 200mila euro. Gli studi notarili occupano in media 6 dipendenti, ma non sempre le cose vanno così bene per tutti i notai, come fa notare Lombardo: "Oltre ad una riduzione complessiva del fatturato, quantificabile in un 20%, per ef-

fetto della crisi economica, sta crescendo la differenza reddituale tra i notai, tanto che oggi possiamo affermare che la metà dei notai ha un reddito lordo di circa 70mila euro. Questa situazione è provata anche dal fenomeno in crescita degli studi associati di notai, in quanto i giovani non hanno le risorse per gestire individualmente uno studio".

Un processo di liberalizzazione è invece avvenuto, come nelle altre professioni, sul piano delle tariffe. Bersani, con un suo provvedimento (legge 248/2006) aveva eliminato l'obbligatorietà delle tariffe minime, e poi Monti (legge 27/2012) le aveva del tutto abrogate. Ma non sembra che vi siano stati sensibili effetti per gli utenti, come segnala Maurizio D'Angelo, un legale di Adiconsum: "Le tariffe non sono affatto diminuite, perché non c'è molta concorrenza tra notai, e non ce ne è con altri professionisti per via dell'esclusiva. Quest'ultima, se può essere giustificata per alcuni atti complessi, diventa meno comprensibile per i passaggi di proprietà di nuovi immobili o per le modifiche statutarie, che potrebbero essere realizzate anche da altri professionisti".

Secondo Lombardo c'è stata una certa riduzione delle tariffe, ma è difficile quantificarla, e aggiunge: "Oggi un atto di acquisto di immobile costa tra lo 0,7 e l'1,2% del valore degli immobili, mentre la tariffa per un atto societario, come uno statuto di srl, dovrebbe situarsi tra i 1.000 e i 1.800 euro. Va detto però che i notai hanno costituito ben 90mila srl semplificate in modo assolutamente gratuito, come richiesto dalla legge, pur essendoci comunque una certa attività professionale per la redazione dell'atto".

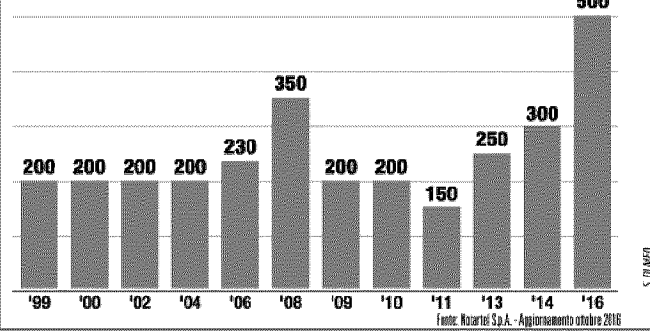
Per Adiconsum, vi sono altre due questioni, che si sommano alla dimensione delle tariffe, ritenute eccessive: "Il Ddl concorrenza è un'occasione perduta, non solo perché mantiene integralmente l'esclusiva per i notai, ma anche perché non impone l'obbligo di preventivo, nel quale dovrebbero essere indicati i costi dei servizi di tecnici che effettuano visite e altre attività propedeutiche".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CONCORSI PUBBLICI PER L'ACCESSO ALLA PROFESSIONE**

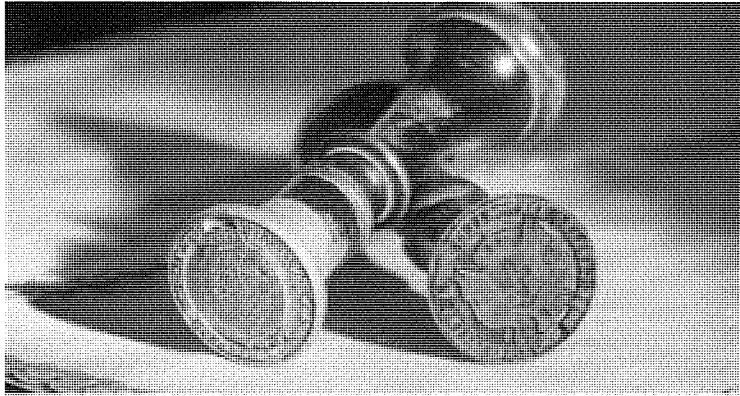
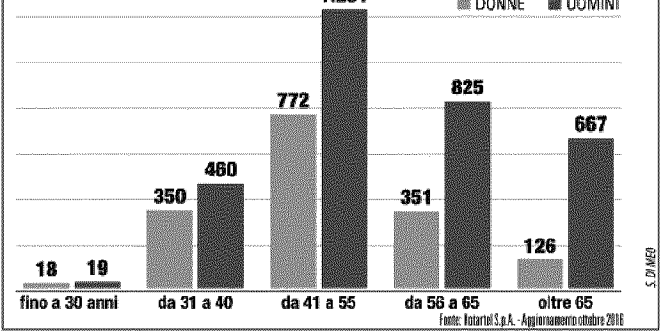
Posti di notaio banditi dal Ministero di Giustizia



A sinistra, il piano di concorsi pubblici per diventare notaio. A destra, i notai per genere

**I NOTAI IN ITALIA**

Composizione per età e genere



**[ I PERSONAGGI ]**



**Salvatore Lombardo (1)**, presidente del Consiglio nazionale del notariato e il ministro della Giustizia **Andrea Orlando (2)**

Idee Un convegno inedito sul tema alla Triennale di Milano

# Commercialisti

## Non si vive di sole tasse: pronti al salto culturale

Le attività intellettuali, anche delle imprese, sono tra i nuovi obiettivi di specializzazione

DI ISIDORO TROVATO

**F**uori dagli steccati e dai pregiudizi. Da tempo ormai diverse categorie professionali puntano a una maggiore presenza sul territorio, a una più incisiva sussidiarietà sociale. È sulla scia di questa tendenza che nasce l'iniziativa dell'Ordine dei commercialisti di Milano, guidato da Alessandro Solidoro, che, per il prossimo 15 dicembre, ha organizzato alla Triennale un convegno in collaborazione con Federculture.

Il tema di base sarà il ruolo dei dottori commercialisti all'interno del rapporto tra politica e sistema culturale e, a partire da questo, andrà a toccare argomenti di forte attualità quali la semplificazione tributaria, la leva fiscale, i finanziamenti pubblici e privati alla cultura, le sue responsabilità e la sua eccezione. Il sistema e il suo futuro fatto, necessariamente, di imprese culturali da normare tenendo conto della loro rilevanza pubblica, economica e sociale. Non solo parole, però, ma anche proposte concrete, possibili soluzioni e un progetto di legge.

Perché la cultura d'impresa è un patrimonio essenziale per il made in Italy: deve saper valorizzarlo, razionalizzando le forze e gli investimenti in modo trasparente. E in quanto vera e propria impresa, la cultura non può prescindere (anche) da chi ogni giorno sui temi dell'accountability, della sostenibilità, del finanziamento, della tecnica economica e di quella fiscale ope-

ra, si impegna e si sporca le mani.

### La proposta

I commercialisti si propongono come soggetto accreditato per una fotografia ragionata della cultura nel nostro Paese per descrivere l'andamento dei consumi, le tendenze della domanda e dell'offerta al fine di elaborare politiche e strategie risolutive. Per elaborare soluzioni destinate a rimuovere i troppi ostacoli e le troppe inefficienze che frenano ancora il completo sviluppo del settore. Il ruolo dei commercialisti deve quindi assumere una rilevanza sociale e di proposizione politica.

«È prezioso — afferma

Irene Manzi, componente della Commissione cultura della Camera dei deputati — il confronto con operatori del settore e professionisti nel lavoro di costruzione del testo di legge dedicato alle imprese culturali e creative. Un contributo dal basso che, partendo dalle esperienze che questi soggetti vivono quotidianamente nelle realtà imprenditoriali italiane, vuole colmare un evidente vuoto normativo. Nonostante, infatti, le imprese culturali e creative operino e producano ricchezza, manca una disciplina unitaria che le definisca e ne incentivi l'attività. Per questo, abbiamo una straordinaria opportunità davanti a noi, insieme agli operatori, ai parlamentari, ai ministeri competenti: fare emergere un fenomeno economico significativo, fonte di competitività per il nostro Paese, che non possiamo più permetterci di ignorare e che, anzi, merita un riconoscimento pieno e concreto».

### L'esempio

Un esempio su tutti: il ruolo della Siae per i commercialisti risulta ambiguo, criticabile, oscuro. Al proprio interesse nella tutela del diritto d'autore contrappone un assetto burocratico elefantiaco, una lentezza di processo decisionale. Le norme che la coinvolgono sono di difficile comprensione e ancor più difficile applicabilità.

«I commercialisti — afferma Solidoro — non sono ormai da tempo solo i professionisti dei bilanci e delle dichiarazioni dei redditi. Incomincia a farsi strada una crescente necessità di specializzazione. Non solo però una specializzazione orizzontale come l'esperto tributario, il fallimentarista, il difensore tributario e altre. Si tratta anche di una specializzazione verticale, riferita ad uno specifico settore economico; il no profit, le nuove tecnologie, l'energia e, perché no, l'economia della cultura, alla quale l'Ordine di Milano ha per primo dedicato una apposita commissione di studio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano Alessandro Solidoro, alla guida dei commercialisti

